

re pervenute alcune migliaia di bottiglie sulle quali si applicherebbe l'etichetta colla denominazione della sorgente, la natura dell'acqua, ove esista, la più completa analisi da ritenersi solo provvisoria; nel caso manchi quella quantitativa, per intanto, almeno la qualitativa e l'indicazione delle malattie per le quali è utile in base all'esperienza, la tradizioni od il verdetto della scienza in base alla pratica clinica od alla composizione.

Dovrebbe essere fissato il prezzo d'ogni bottiglia in relazione alla distanza, all'efficacia o rinomanza, alle pretese del proprietario ed alle spese di raccolta, trasporto e deposito. Le bottiglie dovrebbero essere tutte concentrate in un deposito unico generale e di là essere spedite ai richiedenti. In principio si largheggerebbe nella loro distribuzione gratuita a quegli ospedali, luoghi di cura, e sanitari liberi professionisti che dessero serio affidamento di istituire rigorose indagini, fatte con serietà e coscienza, sull'efficacia terapeutica delle acque nelle diverse affezioni. È sperabile che qualche chimico volenteroso si accinga all'analisi delle acque vergini di indagine chimica ed a rinnovarla con metodi moderni per quelle la cui analisi risale a tre quarti di secolo addietro.

Dovrebbero anch'esser stipulati accordi con i possessori delle sorgenti che sono più promettenti di risorse, per ottenere che, finito il periodo di prova, il diritto esclusivo di continuare a riempire bottiglie sia concesso verso un determinato compenso non eccessivo e tale da tagliar le gambe all'industria fin sul nascere, come si va insistentemente ripetendo accadde a tutte le iniziative industriali private le quali sono ridotte al lumicino dalle tasse fiscali esorbitanti; non appena sarebbero in grado di procedere senza intoppi da sé stesse dopo aver superato la difficile fase dell'impianto e dei primi passi incerti.

È affatto inverosimile, se non impossibile, che dopo qualche mese di prova del commercio delle acque (e perchè no, dei sali da esse ricavati e dei fanghi) non se ne vedano i risultati, cioè sieno rivelate le virtù terapeutiche di alcune, i pregi come acque da tavola di altre fra le molte sorgenti cimentate, non vengano introdotte nell'uso della medicina o qualche bevanda igienica almeno alcune di esse e l'impresa possa allargare a poco a poco il campo dello smercio anche fuori della provincia, in modo da formare una industria non trascurabile.

Il solo od il principale ostacolo da temere, dato il mostro carattere gretto, avido di guadagno possibilmente senza fatica, invidioso, diffidente, individualista, si è che comuni e privati, vedendo attingere con cura qualche decina di bottiglie di una magari gessosa o pantanosa, che sgorge dai loro fondi ed alla quale non hanno mai fatto caso, si imaginino che di punto in bianco sia stata scoperta sul loro suolo una miniera inesauribile d'oro ed abbiano poi pretese esageratissime e tali da troncare ogni ulteriore sfruttamento dell'acqua di quella sorgente che avesse rivelato virtù prima non sospettate e che, in grazia ad una laboriosa e costosa ricerca, avesse acquistato notorietà e credito. Pare allo scrivente che per togliere il sospetto più o meno spontaneo in tutti, ma che raggiunge il massimo grado di acutezza nelle persone rozze ed ignoranti, che qualcuno voglia arricchirsi alle spese degli ingenui e dei poveri di spirito e privi di risorse, sia quello di costituire una "Società per azioni per lo sfruttamento delle acque minerali del Friuli, o meglio dell'intera Ladinia". Le singole azioni dovrebbero avere un costo molto limitato, per es. di 25 lire ognuna, essere quindi accessibili a tutti, che così sarebbero messi in grado di partecipare ai presunti guadagni. Anzi bisognerebbe trovare il modo di far partecipare tutti o quasi tutti i cittadini ad una società friulana

ova del per azioni che si proponesse non già il minuscolo scopo di sfruttare le acque minerali
ij non ma quello ben più vasto di valorizzare tutte le risorse naturali e tutta l'attività
une, i materiale ed intellettuale della piccola Patria. Basterebbe per far entrare l'idea nelle co
- vengan scienze del popolo che la propaganda e la raccolta dei fondi per l'acquisto delle azioni
i esse e individuali fosse fatta regolarmente nelle scuole come si sarebbe dovuto fare - nell'in
ri della tenzione dei promotori - per la mutualità scolastica. Riservandoci di studiare un pochino
il problema in altro momento ci accontentiamo di domandare: Poiché per quanto propaganda
to, avendo si faccia - e la propaganda costa a detimento dell'effetto utile richiesto - non sarà facile
è che indurre la gente, che non è imbevuta dello spirito di associazione, ad acquistare azioni
e di un anche ad un prezzo minimo, non si potrebbe risolvere il difficile problema finanziario,
uale non merce l'emissione di carta moneta, circolante solo in Friuli, da parte di una Federazio
operta si ne Bancaria Friulana, la quale carta sia garantita dal capitale posseduto dalla unione di
tissime tutte le nostre banche? Questa società dovrebbe essere la più importante di tutto
che il Friuli e forse assorbire in una specie di trust tutte le altre imprese industriali.
cosa reale E qui s'affaccia crepuscolarmente un altro problema. Le leggi sono quelle che sono, e
z il so- noi, per ora, anche se fossimo d'accordo, non abbiamo la facoltà di mutarle. E però lecito
acutezza, pensare che le sorgenti minerali del Friuli non sieno largite da madre natura a bene-
degli ficio esclusivo del proprietario (privato, comune o demania) di quei pochi centimetri
re una quadrati di terreno dal quale sgorgano e del suolo circostante per maggior o minore estensione,
o meglio ma sieno patrimonio comune di tutti i cittadini della regione friulana. Pertanto co-
imitato, loro che ora hanno il diritto di concedere o vietare il permesso di attingere acque
" rebbero non abusino di questo loro precario diritto di farsi pagare questa proprietà piuttosto
ovare il dubbia, poiché una legge, di punto in bianco, potrebbe sancire che la proprietà del suolo
iulana si limita alla parte del terreno agrario e si spinge più giù ma non fino al serbatojo da

cui provengono le acque minerali. Estendendo questo principio si potrebbe sostenere che la dolcezza del clima, le bellezze naturali e del paesaggio, la presenza del mare, di fiumi, di laghi, di boschi incantati, permettenti lo sfruttamento turistico, non furono legati a beneficio di una persona, di un comune, di una valle, ma di tutti i cittadini della Patria che a tale fine impiegano la loro intelligenza, il loro lavoro ed i loro risparmi che formano il capitale. Pare quindi che la creazione di una associazione generale per lo sfruttamento di questi beni non sia una concezione irragionevole.

Ma in verità neppure col sistema vigente tale industria sfugge dal recare il suo contributo alla collettività. Ma lo fa in maniera volgare, parziale, ^{forzata} odiosa, mediane l'intervento del fisco che colpisce spietatamente gli introiti che fosse per dare tale industria estrattiva impiegandone poi i proventi a compensare una sola categoria di persone che non è stata sempre la più meritevole, la più operosa e neppure la più facile all'indirizzo statale, quella della moltitudine degli impiegati. Se invece tutti gli scolari diventassero possessori di un'azione di una impresa sfruttatrice di tali risorse offerte a tutta la popolazione, fra pochi decenni quasi la totalità dei cittadini godrebbero in parti eguali i vantaggi di tali doni di natura.

E ritornando al punto da cui partimmo, aggiungeremo che per favorire lo smontaggio delle acque minerali nostrani dopo finito il periodo di sperimento, dovrà esser fatto un caldo appello ai medici ed ai farmacisti perché preferiscano la prescrizione ed il deposito per la vendita delle acque del luogo, e ai medici perché suggeriscano la cura *in situ* delle acque fredde e termali ed i bagni marini ed idroterapici del Friuli.

Stazioni climatiche.

Oltre ai luoghi di bagni o di acque minerali sonri le semplici stazioni di soggiorno o climatiche indicate per le diverse stagioni dell'anno in grazia

la loro aria salubre, per le acque pure, per la temperatura dolce con sbalzi o scarti diurni ristretti, per l'umidità ed il vento moderati. Nell'estate sono adatte al soggiorno le stazioni delle alte valli del Tagliamento e dell'Isonzo con quelle dei rispettivi affluenti, cioè il regno incantevole delle Dolomiti e gli ombrosi altipiani del Consiglio e di Ternova. Nella primavera e nell'autunno sono preferibili i monti bassi delle Prealpi, le valli meno elevate ed i colli tutti che offrono attrattive diverse o per la cura delle uve o per la caccia e l'uccellagione o per le amene passeggiate, nonché la leguna con le sue valli di caccia e di pesca.

Nell'inverno è mite il clima di Gorizia chiamata la Nizza orientale d'Italia e quello d'altre plaghe riparate dai venti settentrionali a cui i colli formano schermo da tre lati lasciando che il sole da mezzodi concentri tutto il proprio calore.

E qui si rende manifesta l'utilità di un lavoro riassuntivo sul clima del Friuli basato sui numerosi dati raccolti nell'ultimo mezzo secolo per tacere di quelli ottenuti con meno regolarità ed uniformità in epoche anteriori. Ma queste stazioni climatiche, specie quelle che durante il colmo dell'estate valgono a darci un po' di refrigerio ed a soltrarci dall'afa soffocante della pianura arsa dal sole, sono per lo più lontane dal luogo dove si svolgono gli affari, di dove, quelli che vi si dedicano, non possono allontanarsi altro che nelle ore notturne per godere un po' di fresco; per averle quindi abbastanza vicine bisogna crearle.

L'ideale consisterebbe in questo; di avere un luogo vicino in cui soltrarsi in luglio-agosto all'afa della pianura per poter godere del fresco o di una temperatura meno eccessiva almeno la mattina, la sera e la notte, magari in un proprio villino in mezzo alla natura dove dimori la famiglia anche di giorno, adattandosi di tuffarsi nella bolgia della città solo nelle ore del lavoro e degli affari dei

commercianti, industriali e professionisti e nelle ore d'ufficio degli impiegati.

La grande Milano ci insegna il modo di risolvere il problema.

Valorizzazione di una montagna.

A nord-ovest di Milano e di Varese in linea d'aria a 56 chilometri di distanza dalla prima città, sorge a 1083 m. sul mare il Monte delle Tre Croci che dista poco dal Campo de' Fiori (1226 m.). Una società intraprendente verso il 1907 o 1908 vi ha acquistato un'area di circa un milione di metri quadrati cioè 100 ettari per erigervi un albergo grandioso, praticare una strada d'accesso per automobili, costruire una funicolare, un acquedotto e poi vendere il terreno a lotti per fabbricarvi villini. Il progetto ha avuto esecuzione. Si calcolava di giungervi da Milano in due ore. Dalla stazione di Varese, che dista un'ora di treno da Milano, in tramvia si raggiunge la Prima Cappella del Sacro Monte e di là si prosegue in funicolare fino al Campo de' Fiori trasformato in un grandioso parco. Di lassù oltre che il fresco si gode una vista incantevole sui colli sottostanti, sui laghi Maggiore e di Varese e sulla pianura lombarda.

Altra ferrovia di montagna della Lombardia è quella che conduce sul M. Mottarone (m. 1491) dal quale si gode la vista del L. Maggiore e del L. d'Orta. Il treno più rapido conduce da Milano a Laveno in 112 minuti. La traversata del lago Laveno-Stresa richiede 25 minuti. Segue da Stresa al Mottarone la ferrovia ad adesione per metri 2900 poi quella a dentiera per 6900 m. con pendenze variabili, al massimo 20 per cento. Trazione idroelettrica con vetture capaci di 44 persone. Durata della salita 70 minuti. Se vi fossero coincidenze si impiegherebbero da Milano ore 3:27, più il tempo necessario ai trasbordi.

Applicazione al Friuli.

Nella nostra regione non c'è nè una Milano nè le perle dei laghi, ma vi sono dei luoghi dai quali si può godere un vastissimo orizzonte che abbraccia una estesissima pianura che va a sommersi nel mare, che comprende da un lato la vista dell'Istria e dell'altro quella del Montello o dei colli di Conegliano e del piano che si perde in direzione di Venezia. Luoghi dai quali si può approfittare nell'estate della temperatura mite dei 1000 metri sul livello del mare, che è di otto e nove gradi inferiore a quella torrida del piano, delle ombre dei boschi che non occorre piantare ed attendere decenni che crescano, dell'acqua senza bisogno di pomparla dal basso, ma si può condurre da vicine sorgenti fin nelle case, di terreno fertile, non esclusivamente roccioso dove possono allignare benissimo ogni sorta di alberi fruttiferi, di ortaggi, di fiori, di piante ornamentali, di cereali, di luoghi i più adatti e rinnovati per la caccia e l'uccellagione, ma soprattutto della minor distanza dal maggior centro ferroviario e di popolazione, Udine, che è in linea d'aria di 17 in luogo di 56 chilometri, cioè precisamente di un terzo il che vuol dire che si può superarla in soli quaranta minuti invece che in due ore non essendo bisogno che di un trasbordo dalla Ferrovia o dall'auto alla funicolare o meglio alla filovia.

L'altipiano cui alludo è il luogo più comodo per raggiungere i 1000 metri non solo per la pianura friulana e per la sua parte collina, ma per tutto il territorio tra Venezia e Trieste. Per quest'ultima città sarebbe invero più vicina in linea retta la Selva di Piro e quella di Ternova,

ma le comunicazioni ferroviarie sono meno dirette, e per la Selva di Ternova, che è demaniale, vi sarebbe la impossibilità di acquistare dei fondi sui quali costruire e sistemare il terreno e la coltura a proprio talento.

Per Padova e Venezia solo l'altipiano di Asiago (una conca calcarea dalla quale non si gode la vista della pianura e del mare) ed il Gruppo del Grappa, pure calcareo e poco alto a vegetazione, troppo alto (1776 m) sarebbero più vicini.

Ma non si può immaginare che si pensi di costruire villini sopra quell'altipiano accidentato che si stende tra Brenta e Piave, ^{fiumi} che distano fra loro una ventina di chilometri, dove in tutta quell'estensione non è sorto un solo villaggio, ma si incontrano soltanto pochi sparsi casolari o malghe. Verosimilmente in quel suolo dirupato e calcareo, dove i ghiacciai non abbandonarono rivestimenti morenici sempre fertili, vi manca l'acqua che è elemento indispensabile per la vegetazione e per la vita degli animali e dell'uomo, e tanto meno vi è la possibilità di avere salti d'acqua produttori di energia per la luce e per gli altri bisogni di un centro abitato avente tutte le comodità che ora si esigono.

La regione sulla quale bisognerebbe porre gli occhi sarebbe l'altipiano accidentato di natura calcareo-marnosa che è a nord-est di Udine, che si scorge benissimo dalla città, disseminato di villaggi che culmina col monte Juanes (1168 m) dalla sommità rotondeggiante e tanto vasta che sulla cima potrebbe sorgere una città. Dalla stazione di Remanzacco (113 m) un tronco ferroviario o tranviario, rassentando Ziracco, attraversando il popoloso centro di Faedis già capoluogo di distretto, può spingersi fin a Canale di Grivò ed oltre a C. Framontins (250 m), percorrendo una distanza rettilinea di 11 chilometri che potranno diventare 12, superando un dislivello di 137 m. cioè poco più,

in media, del 10 per cento. Dili una funicolare o più economicamente una filovia lunga 1000 o 1500 m. condurrebbe verso il M. Carnizza (991 m) ed il Velika glava (Gran testa, 1004 m) salendo fino in prossimità della cima o fermandosi due o trecento metri più in basso verso l'altitudine di 700 m. sulla strada che procedendo orizzontalmente congiunge il villaggio di Clap (679) con Canebola (669). Nel caso che la filovia salisse fin verso la cima la distanza orizzontale fra la stazione d'arrivo e quella di partenza sarebbe di 1600 m ed il dislivello di 650 m. Lassù fra i 600 ed i 1000 m. si ha un altipiano accidentato di un centinaio di chilometri quadrati sul quale sorgono i villaggi di Subit (727), Porzus (694), Clap (679), Canebola (669), Pedrosa (760), Costalunga (609), Velle (687), Reant (676), Masarolis (660), Tamoris (806) ed un pochino più lontano e non prospicenti il piano Montefosca (725), Robedis-ce (672), Calla (750), Monteaperto (589), Prossenico (543), Platìs-cis (669), Montemaggiore (797), con dislivello di 254 metri tra il villaggio più elevato (M. Maggiore) e quello più basso (Prossenico). Tutti questi villaggi, che sono congiunti con strade mulattiere, dovrebbero essere allacciati con strade carrozzabili quasi pianeggianti. In questa vasta regione vi sarebbe spazio per una metropoli. Di questi otto-dieci mila ettari è utilizzabile specialmente per stazioni estive la parte, che è la più estesa, dalla quale si scorge ai piedi la vastissima pianura cioè quella allineata tra Subit e Masarolis passando per Porzus e Canebola, ed in seconda linea viene la parte tra Erbezzo (798) e Montefosca che sovrasta l'incantevole vallata del Natisone. Invece da Montemaggiore, Platìs-cis, Prossenico, pur avendo la vista dei dintorni non si ha quella di ampie vallate o del piano. Non neghiamo che con funivie da Moggio, Resiutta, Chiussaforte, Pontebba, si possano facilmente raggiungere altezze più considerevoli e maggiore frescura,

con un paesaggio schiettamente alpino, ma si avrebbero anche alcuni inconvenienti cioè lassù non si troverebbero altipiani abbastanza estesi per costruzione di un numero tale di abitazioni, villini od alberghi che richiedessero l'esercizio di una funicolare, ci si troverebbe nella regione dei pini o dei faggi dove non sarebbe possibile la coltivazione dei fruttiferi mentre qui ci troviamo nella regione dei castagni dove si possono super giù coltivare le stesse piante che prosperano in pianura o sui colli. La regione sulla quale richiamiamo l'attenzione nella parte rivolta a mezzodi è coperta di neve per poche settimane, è abitabile e percorribile anche nell'inverno. I pendii che sono rivolti al nord conservano a lungo la neve e per il loro andamento dolce devono essere adattatissimi agli sport invernali. Nella regione alpina l'inverno è invece molto prolungato, il suolo per metà dell'anno per lo meno è coperto dalla neve. I treni diretti da Udine a Stazione per la Carnia, a Chiusaforte, a Pontebba, a Tarvis impiegano rispettivamente ore 0'50, 1'30, 2, 3'10 e gli omnibus 1'20, 2'15, 2'50, 4'05. Bisogna aggiungere il tempo per recarsi alla stazione inferiore della funivìa, che per lo più non potrà essere vicina alla stazione ferroviaria, quella per la salita ecc. quindi per il tempo e per il costo del tragitto una stazione climatica differente da quella adombbrata non si presta allo scopo di costituire il luogo di riposo notturno per gli uomini d'affari che sono obbligati a passare le ore diurne nel piano, e luogo di soggiorno per le famiglie che potrebbe prolungarsi anche per molti mesi dell'anno.

Funicolari e filovie prealpine

Intorno al problema delle funi e filovie che furono molto usate durante la guerra si ponga mente a questi dati recenti:

La campata finora praticata ha la lunghezza non maggiore di 2500 m. Se vi sono maggiori distanze da superare si divide il percorso in più tratti istituendo altrettante stazioni. Ad ogni stazione occorrono due uomini ed uno per la sorveglianza della linea per ogni tratto della lunghezza di 5 chilom. Per il trasporto dei passeggeri doppia fune, ognuna capace dell'intero carico. Poderosi freni per il caso di rottura della fune motrice. Minor pericolo che nelle ferrovie e spese d'impianto molto minori che per le funicolari. Velocità da 1 a 2 metri al secondo per cui la campata di metri 2500 si percorre in 20-40 minuti. Le linee per trasporto di passeggeri sono muniti di campanelli elettrici e di telefono tra la vettura e le stazioni. Le linee teleferiche per merci possono trasportare da 1000 a 2000 tonnellate al giorno. La funivìa di "Les Pelerins", che conduce all'Aiguille du Midi (M. Bianco) può trasportare 75.000 viaggiatori all'anno cioè duecento al giorno; superando un dislivello di 2524 m. La energia di caduta può utilizzarsi per elevatori o per dinamo producenti luce elettrica, ed immagazzinarsi in accumulatori. La funicolare alla Jungfrau sale fino a 4000 m; quella del Righi ha pendenza fino a 25 per cento e trasporta 150.000 turisti all'anno; quella di Zermatt ne trasporta 50.000; quella al M. Pilato ha la pendenza massima di 48 per cento. Recentissimamente fu inaugurata la funivìa da Trento a Sardagna: dislivello 400 m. lunghezza 1200 m. che si percorrono in 6 minuti su vagoncini capaci di 16 persone. I vagoni merci possono sostenere 12 quintali. Si sta costruendo la continuazione della stessa linea che condurrà al M. Corno (m. 1460), distanza 2500 m., dislivello 872 m. L'impresa, forse del solo primo tronco, è sostenuta da una società di 38 azionisti con capitale di lire 153.000.

Altre funicolari o filovie italiane: S. Margherita - Belvedere Lanzo d'Intelvi, 20 minuti. Como - Brunate (dislivello 516 m circa); S. Pellegrino - Vetta. Teleferica Lana - Giogo S. Vigilio (22 minuti di percorso). Teleferica Merano - Avelengo (11 min.). Tel. Bolzano - Colle (Kohlern). Tel. Virgolo - Bolzano. Funicolare Guncinà ed altre più antiche: Torino Superga; Vesuviana; Genova - Castellaccio. Sacro Monte di Varese ecc. Naturalmente la stazione o le stazioni climatiche prealpine che denotassero del gruppo M. Carnizza - M. Juanes quando avessero alberghi, pensioni, villini e tutte le esigenze per soggiorno di persone agiate servirebbero anche per i turisti di altre regioni o nazioni che volessero visitarle di passaggio o farvi prolungato soggiorno.

I fondi, lasciù, in confronto che sui colli dei dintorni di Udine, dovrebbero costare un'inezia, essendovi non poco terreno roccioso, improduttivo e quindi incolto per mancanza di dissodamento, di riparo all'erosione ed al dilavamento e di concime. Fanno eccezione in quanto a buon prezzo soltanto gli appezzamenti divisi e suddivisi in minuscole parcelle, coltivati a cereali e legumi che si stendono sui ripiani in prossimità dei villaggi. Quindi una associazione di azionisti che si accaparrasse una vasta zona di terreno, aprisse strade congiungenti i più prossimi villaggi, piantasse frutteti e boschi da trasformarsi poi in parchi, erigesse un grande albergo nel luogo dove il panorama è più vasto e seducente, serbasse terreno da cedersi a lotti ai costruttori di villini e, finalmente, costruisse la filovia dal piano al luogo più opportuno, arrebatte assicurato, ritengo, un utile se non immediato, per un non lontano avvenire. E poi anche, indipendentemente, da stazioni climatiche, un mezzo di comunicazione meccanico, comodo, economico tra la pianura e que-

l'altipiano, costituerebbe la redenzione di una vasta zona di terreno
che ora fornisce solo legna, carbone e castagne, ^{il quale} potrebbe fornire al piano
ed alla città frutta e legumi serotini cioè tardivi, latte e derivati,
pollame. A proposito di funicolari o di filovie si consideri un istante
questo punto: che per raggiungere un altipiano, la parte di cammino faticosa
e noiosa è quella che costituisce il primo tratto che dal piano o dal fondo della
valle ci porta al ciglio dell'acropoli o ad un primo gradino o ripiano dal
quale l'occhio possa spaziare all'intorno sopre un orizzonte diverso dal con-
sueto. Guadagnato questo scaglione o terrazzo, ci si trova in atmosfera più fra-
sca, più fine, ci si sente snelli, leggeri, come se ringiovaniti, la fatica per
procedere oltre e superare ulteriori dislivelli è sopportata con tutta indif-
ferenza. Dipenda dalla temperatura o dall'aria più pura, ovvero sia un effetto
morale, cioè la gioia di trovarsi così in alto, in presenza di spettacoli di
natura così vari, insoliti, suggestivi, fatto sta che ci si trova in un ambien-
te così favorevole allo spirito ed al corpo che la fatica non si sente affatto,
che si riprende forza e vigore come dopo un bagno, dopo il massaggio od
un riposo ristoratore. Sarebbe quindi giustificato qualsiasi sacrificio finan-
ziario che mirasse a far superare questa prima parte penosa di una escursione
la quale distoglie molti dal gustare i benefici fiscali e spirituali in-
commensurabili della montagna. Portiamo d'un tratto gli increduli, quelli
che per tutta la vita sono rimasti al piano, come ranocchi nel pantano, ad assistere
al levar del sole in mezzo alla natura selvaggia e grandiosa delle nostre montagne
ed avremo vinto una gran battaglia in pro dell'alpinismo, che è gagliardia
dello spirito e del corpo, contentezza e salute. Troppo ristretto è ancora il

numero di coloro che non hanno mai veduto da vicino la montagna, che sono condannati a trascinare tutta la vita nel piano monotono, opprimente, che non sono in grado di apprezzare divertimento più nobile e più educativo del gioco alle carte e del boccale!

I ripiani o gli scaglioni a mezza costa ai fianchi delle valli, esistono effettivamente e corrispondono ai così detti terrazzi orografici che costituivano il fondo delle valli primitive, molto più antiche di quelle quaternarie, allorquando lo scavo praticato dai fiumi era molto meno accentuato.

Sui poggi allineati ^{in alto} lungo le valli riposano tembi morenici i quali hanno dato luogo a vegetazione più rigogliosa: su di essi sorgono casolari o paeselli congiunti da sentieri o da strade che hanno un decorso orizzontale. Questo fenomeno meriterebbe uno studio complessivo ora che si possono per tutta la nostra regione buone carte in grande scala ed il mezzo di riproduzione delle carte stesse è molto facilitata mediante il progresso delle arti ^{che} grafiche.

Filovie Alpine

Se poi si trattasse di costruire un mezzo di trasporto per turisti che li raccesse in mezzo ad un paesaggio del tutto diverso da quello ^{in cui} si vive od anche di quello che si può vedere attraversando la cerchia alpina in ferrovia, cioè in mezzo ad un mare in tempesta costituito di rupi biancheggianti, di macigni, rossiati giù nelle depressioni, di frane, di coni immensi di detriti, di cumuli di macerie che rivelano l'opera secolare della degradazione atmosferica e del lavoro delle pioggie, delle nevi, dei ghiacci sul terreno non coperto dal manto protettivo della vegetazione, dove si scorgono campi di neve, si vedono da vicino ghiacciai o vedrette col ghiaccio compatto, azzurastro, stratificato e si può assistere

re ai grandiosi fenomeni concomitanti, dove non crescono più né alberi né arboscelli poichè sono impotenti a resistere agli elementi avversi che tutti congiurano contro la loro vita, ed a mala pena fra le fessure delle rocce si scorge qualche sperduto fiorellino; che li facesse trovare in una notte temporalesca nel regno dove la fantasia delle genti slovene e friulane ha collocato l'orco ed altri esseri paurosi, ... lasciando da parte il Tricorno (Trighil, Tergliù) bisognerebbe pensare al nostro maggiore colosso cioè al gruppo del M. Canino dal quale si abbraccia la vista delle Alpi e Prealpi Carniche e Giulie, di tutto il piano che degrada nell'Adriatico, e si dominano le valli sottostanti dell'Isonzo, di Resia e di Raccolana.

Infatti il nostro imponente massiccio dolomitico, se non il più elevato è il più grandioso ed il più vasto delle Giulie che sorge tutto in territorio cisalpino, quindi si presta egregiamente ad una filovia alpina, molto meglio che non montagne più elevate. Infatti esso non sovrasta di molto al limite delle nevi persistenti per cui la maggior parte del suo dorso frastagliato ed accidentato resta spoglio di nevi durante i mesi estivi dalla fine di giugno o dal luglio alla fine di settembre od all'ottobre in cui la sua ossatura rocciosa è pienamente visibile, senza che per questo gli manchino i fenomeni glaciali tanto vari e suggestivi sotto forma di nevai e di ghiacciai o vedrette. Se poi si vuole un paesaggio polare basta far l'ascensione nei rimanenti mesi dell'anno. Invece sui colossi delle Alpi Occidentali che raggiungono i 4810 m. mentre strade funicolari ci trasportano fino ai 4000 m. anche nel colmo dell'estate non si è circondati che da paesaggio prettamente invernale e rigorosamente polare essendo libere dal candido manto solo le limitatissime superficie

rocciose verticali od a fortissima pendenza.

La strada carozzabile da Resiutta, per Resia potrà salire fino alla borgata di Coritis (641 m). La funivira dovrebbe portare fin verso la cima (2585 m), superando il dislivello di 1944 m. in una distanza orizzontale fra le due stazioni (o le tre stazioni se si fanno due campate) di m. 2600. Oppure potrebbe partire dalla sella di Nevea tra le valli di Raccolana e di Raibl e in due campate raggiungere una delle cime del gruppo.

Più promettenti di immediato successo sarebbero le funivire sul M. Amariana (1906 m) o sul M. Ciampon o N. di Gemona (1910 m) perchè sono le cime che godono della più bella vista sulle valli sottostanti, sulla cerchia dei monti e sul piano e perchè la stazione di partenza potrebbe essere vicinissima a quella di un bivio importante collocato lungo la ferrovia internazionale della Pontebbba od in prossimità di una cittadina.

Da quelle cime i friulani potrebbero abbracciare con uno sguardo d'amore la piccola Patria, gli italiani guardare ammirati la Patria del Friuli sentinella fedele d'Italia, gli stranieri entusiasmarsi alla vista delle fertili pianure cisalpine come re Alboino dal M. Re (Nanos o Matajur, non dal Königsberg di Raibl dal quale non si vede la pianura) senza però nutrire più come quel barbaro idee di conquista poichè ormai, in grazia della civiltà che ha percorso molto cammino, il nostro sacro suolo è salvo guardato dalla forza invincibile del diritto presidio molto più sicuro, come si è visto nell'ultima guerra, che non la forza brutale sulla quale si dovrebbe aver imparato finalmente a non far soverchio assegnamento.

Dalla stazione di Gemona (191 m) con un primo tratto di 1000 metri si